



*Morte di Agnes Bernauer*

*Agnes Bernauer,  
eroina  
protofemminista*

*Enrico Longo*

In alcune pagine particolarmente coinvolgenti di **Danubio**, uno dei massimi vertici della letteratura non solo italiana del '900, Claudio Magris rievoca le tragiche vicende di Agnes Bernauer, giovane e affascinante donna del quindicesimo secolo, vittima sacrificale della ragione di stato.

Scrivendo Magris: “Nel cimitero di Sankt Peter, alla periferia di Straubing in Baviera c'è il monumento di Agnes Bernauer, la bellissima figlia del barbiere di Augsburg che il 12 ottobre 1435 il duca Ernesto di Baviera fece annegare nel Danubio con l'accusa di stregoneria perché aveva sposato suo figlio Alberto e minacciava con questa *mésalliance*, la politica dinastica e lo stesso ordine dello Stato.”

Ciò che rende straordinaria la tragica vicenda – come Magris si affretta a sottolineare – non è però il compimento di un crimine lucidamente premeditato, ma il fatto che il duca, lo stesso individuo che aveva comandato di annegare Agnes, facesse poi erigere in suo onore un monumento che ne

celebrasse la purezza e la virtù, come è reso evidente dalla constatazione che la fanciulla è stata scolpita con un rosario in mano, mentre ai suoi piedi sono posti due piccoli cani simbolo della fedeltà coniugale.

Ostentazione pubblica del proposito di espiare un delitto ?  
Riabilitazione della vittima per far tacere un rimorso che tormenta ?  
Espediente per placare l'indignazione popolare ?

Quel che è certo è che, mentre la vicenda svela in tutta la sua cinica e spietata freddezza la logica della ragione di Stato, per contro questi interrogativi, in mancanza di documentazione storica adeguata, rimangono senza risposta, oggi come ieri, anche se nel corso del tempo non si è mancato di ricostruire la tragica storia che ebbe per protagonisti Agnese e il duca Ernesto, proponendo di volta in volta giudizi di assoluzione o di condanna più o meno argomentati e convincenti.

Tra tutti questi *processi* postumi Claudio Magris ne ricorda uno che a dir poco non può che lasciarci interdetti.

Citiamo testualmente :”*Un filo rosso collega Emmeram Rusperger, il giurista che formula contro Agnes l'accusa di stregoneria, con l'Antiquarius che la considera una sfrontata, aderendo all'opinione comune ancor oggi diffusa, secondo la quale se un padre di famiglia abbandona moglie e figli per mettersi con una ventenne, solo quest'ultima è colpevole e lui è una povera vittima*”

Ma lasciando la responsabilità dei suoi stantii pregiudizi a Johann Hermann Dielhelm, l'agiato fabbricante di parrucche

che nei suoi *otia* di agiato borghese scrisse l'*Antiquarius des Donau stroms* citato da Magris, non possiamo che prendere atto dell'inanità degli sforzi di giuristi e di storici seri di comprendere e far comprendere una vicenda sconcertante come quella di Agnes.

La parola passa quindi ancora una volta alla fantasia creatrice di poeti e musicisti che supplisce alla nostra incapacità di pervenire a un fondato accertamento storico degli eventi.

Tra i musicisti sono da ricordare Carl Maria von Weber, Carl Orff, Emmanuel Schikaneder (che, come è noto, è stato anche il librettista del *Flauto magico* di Mozart).

Una menzione a parte tra gli scrittori merita Jacques Prevert, autore dei dialoghi del terzo episodio del film del 1961 *Gli amori celebri*. Con un ribaltamento sorprendente del normale modo di presentare la sofferta decisione che sta per essere presa contro Agnes, Prevert fa dire al duca Ernesto “*Sono belli, sono giovani e con tutto ciò vorrebbero anche essere felici, con quale diritto lo pretendono?*” La battuta non deve ingannare: contrariamente alle apparenze, Prevert è coerente con la sua poetica, le sue parole sbarazzine mascherano la struggente malinconia con la quale il poeta delle *foglie morte* narra ancora una volta una storia di amori infelici.

Con notevole forza poetica (come ricorda Magris) Agnes entra nell'Olimpo delle eroine tragiche per opera di Friederich Hebbel, autore della tragedia *Agnes Bernauer*, uno dei drammi più applauditi e apprezzati da pubblico e critici nel XIX secolo. Oggi l'opera teatrale di Hebbel è pubblicata e letta soprattutto nell'area linguistica tedesca, specialmente in Austria dove tuttora l'autore è popolare e

ammirato come tragediografo considerato addirittura a livello di Schiller. In Italia è possibile leggere la traduzione dei suoi drammi solo nelle biblioteche universitarie, poiché è di difficile reperibilità nel mercato librario. Tutto ciò è veramente grave perché *l'Agnes Bernauer* tocca temi di bruciante interesse, attuali perché eterni.

Il tema centrale riguarda il dramma interiore di Agnes e cercheremo di sintetizzarlo con la citazione testuale di alcuni passi tratti dal quarto e ultimo atto del dramma di Hebbel:

*Preisling* – *Sapete bene come stanno le cose: il duca Ernesto è vecchio, se Dio lo chiama a sé, il trono resta vacante a meno che non vi salga il suo unico figlio. Pertanto, Alberto non potrà mai portarvi con sé sul trono e poiché non vuol separarsi da voi, tocca a voi separarvi da lui.*

*Agnes* – *Io... da lui ? Prima da me stessa.*

*Preisling* – *Oh, se accanto a me ci fosse il vostro vecchio padre e mi sostenesse. Egli direbbe: "Figlia mia, perché non vuoi cedere spontaneamente un posto che sei stata costretta ad occupare?"*

*Agnes* – *Costretta? Così, dunque si interpreta la mia angoscia, la mia esitazione? Oh ! Se vi ho ispirato pietà solo perché credete a questo, risparmiatela codesta pietà e non tormentatemi più a lungo, che io non so che farmene, No, no, non sono stata costretta. Anzi è certo che come l'ho guardato io per la prima, così per la prima io l'ho amato e subito, come se fosse sempre stato così e non dovesse finire per l'eternità. (.....) Riflettete se quanto chiedete non è più della morte stessa. Io non rinnego mio marito, non posso, non*

*debbo farlo. Via da me, tentatore. Alberto, Alberto, quanto  
dovrai soffrire !*

**Preisig** – *Sì, sì, e preferite piantargli nel cuore questa spina  
piuttosto che.... siete ancora in tempo!*

*Agnes – Chiedetegli, quando non ci sarò più, se preferisce  
maledire un'indegna o piangere una morta! Io conosco la  
sua risposta! Fate di me quel che volete e potete: sopporterò  
tutto! E saprò ben presto se la mia pena era giusta!*

Il dramma di Agnes è dunque affrontare la morte liberandosi  
da convenzioni e obblighi opprimenti e ingiusti o rinunciare  
alla propria dignità di persona.

L'acquisita e proclamata consapevolezza di essere la sola e  
unica responsabile delle sue scelte e dei suoi sentimenti rende  
Agnes quasi una protomartire (letteraria) delle lotte per la  
liberazione della donna rivendicata dai movimenti  
femministi.

*Agnes, eroina che*

*.....vivere rifiuta*

*oltre l'onore, e gitta ultima sfida*

*l'anima a i fati a l'avvenire e a noi.*

Ci è parso non inappropriato richiamare questi versi anche se  
il loro autore, un poeta contemporaneo di Hebbel, li riferiva a  
ben altro personaggio e a ben altri eventi di quelli avvenuti in  
terra bavarese nel XV secolo.